# ATTI SINCERI
## DEL MARTIRIO
## DI
# SANTA FELICITA
## E DI
# SETTE SUOI FIGLIUOLI

TRADOTTI NELLA LINGUA ITALIANA
CON PRENOZIONE E NOTE

DA

D. FRANCESCO MARIA LUCCHINI.



IN VENEZIA
MDCCC.
*Dalla Tipografia di Antonio Curti qu. Giacomo.*
CON PERMISSIONE.

# PRENOZIONE.

Celebratissima fu sempre nella Chiesa latina santa Felicita martire, e nobilissima matrona romana, e setté suoi figliuoli morti insieme con lei per Gesù Cristo; e sono ricordati in tutti gli antichi calendarj (1) e martirologj. Abbiamo un' omilia fatta nella basilica della Santa in Roma per la sua solennità da san Gregorio (2) Magno papa, e un' altra detta in Ravenna da san Pier Grisologo.

Furono questi martiri giudicati, e dannati da cinque giudici diversi. Il primo giudice dannò a morte il primo de' figliuoli della Santa chiamato Gennaro: e questo fu sepolto nel cimiterio di Pretestato; che era nella via Appia: il secondo giudice fece morire il secondo e terzo figliuolo di santa Felicita, che si chiamavano Felice e Filippo; e questi furono se-

(1) Vi. t. 3, Boll. ad diem 10 Jul. §. 1, & 14.

(2) S. Greg. Hom. 3 in Evang. & S. Pet. Grisol. Ser. 134.

sepolti nel cimiterio di Priscilla; situato nella via Salaria nuova: un terzo giudice uccise san Silvano, quarto de' figliuoli della suddetta Santa; e gli fu data sepoltura nel cimiterio di Massimo: gli ultimi tre di questi santi fratelli furono sentenziati dal quarto giudice; e questi tre chiamati Alessandro, Vitale, e Marziale ebbero sepoltura nel cimiterio dei Gordiani. Negli Atti di questi martiri non è ricordato, che ei fossero in quattro diversi cimiterj, come di sopra si è divisato, sepolti: ma si raccoglie da due antichissimi calendarj della Chiesa romana, il primo detto Bucheriano (3) dal nome di quello che lo trovò e pubblicò, l' altro per la stessa ragione chiamato Frontoniano (4). Il primo calendario fu scritto nel pontificato di Liberio, verso cioè la metà del quarto secolo, il secondo credesi del secolo ottavo. Nel primo calendario ai 10 di luglio si dice, che nel cimiterio di Priscilla si celebra la festa dei santi martiri Felice e Filippo; in quello de' Gordia-

(3) Vi. Aeg. Buch. de doct. temp. in Vict. can. pasch. cap. 15.

(4) Vi. Jo. Front. ip. & dis. Kal. Rom. vet. a p. 108 Edit. Veron. 1733.

diani de' santi martiri Marziale, Vitale, e Alessandro; in quello di Massimo di san Silvano; e in quello di Pretestato di san Gennaro: e avverte, che gli eretici Novaziani avevano rubato dal suo sepolcro il corpo di san Silvano. Per più secoli, come ognun sa, la disciplina del culto renduto ai santi martiri esigeva particolarmente nell' occidente, che per niuna guisa non si movessero dal luogo, ove da prima erano state sepolte le loro reliquie. E però da questo calendario ottimamente si raccoglie, che i suddetti santi martiri furono da prima sepolti negli indicati cimiterj. Le solennità de' martiri esigevano principalmente, e questa fu la disciplina de' primi secoli della Chiesa sino dal tempo di san Giovanni apostoto (5), che nel giorno anniversario del martirio al sepolcro del martire si facessero le consuete cristiane adunanze, e le tombe, ove riposavano le loro ceneri, servissero di altare al solenne divin sacrifizio. E questo è ciò, che ci viene indicando il calendario frontoniano, il quale dice, che in tre diversi luoghi nella festa di questi sette santi fratelli martiri si ce-

(5) Vi. Apocal. cap. VI, v. 9.

celebrava il divin sacrifizio solennemente. La prima messa si celebrava *ad Aquilonem*, e credo con ciò venga indicato il cimiterio di Priscilla, ove si celebravano singolarmente i santi martiri Felice e Filippo, il qual cimiterio, rispetto a Roma e all' altro cimiterio de' Gordiani, restava alla parte aquilonare: la seconda messa dicevasi *ad sanctum Alexandrum*, cioè al sepolcro de' Gordiani, ove erano i corpi dei santi martiri Alessandro, Vitale, e Marziale. La terza *ad sanctam Felicitatem*, cioè nel cimiterio di Pretestato nella via Appia, ove erano le sacre ceneri di san Gennaro, il primo de' figliuoli martiri di santa Felicita. Inclino a credere, che sopra il sepolcro di san Gennaro nella via Appia fosse innalzata la basilica di santa Felicita, dove san Gregorio Magno recitò in lode della Santa l' Omilia di sopra indicata. Che vi fosse in Roma questa basilica, è innegabile; e par certo fosse fabbricata ne' primi tempi, che i Cristiani cominciarono ad avere chiese o basiliche; giacchè abbiamo da Anastasio (6) bibliotecario nella vita di san Simmaco, che questo santo pontefice ristorò la

(6) Anast. in vit. S. Sym. n. 8.

la basilica di santa Felicita prossima a rovinare: *hic reparavit basilicam sanctæ Felicitatis, quæ jam in ruinam imminebat*. Ciò avvenne nel principio del sesto secolo; e se nel principio del sesto secolo cotesta basilica stava per rovinare, si può ben conghietturare, che fosse stata eretta forse tre secoli prima.

Santa Felicita fu sepolta nella via Salaria, come si ha da Anastasio bibliotecario. Sopra il sepolcro di lei v' erano le chiese di san Silvano martire, e di san Bonifazio papa e confessore, di una grandezza maravigliosa, ristorate da sant'Adriano I (7). San Bonifazio primo al sepolcro della Santa vi fabbricò un semplice oratorio. E però non pare, che al sepolcro di lei potesse essere la sua basilica. Sembra dunque, che questa basilica fosse nella via Appia sopra il sepolcro di san Gennaro suo primo figliuolo martire. Nel calendario frontoniano, a' 10 di giugno si dice, che la festa de' santi martiri figliuoli di santa Felicita si celebrava nella via Salaria, e nell' Appia. Le prime due messe ivi indicate si celebravano *ad Aquilonem, & ad sanctum Alexandrum*,

(7) Anast. in vit. S. Hadr. I. n. 245.

*drum*, che certamente erano nella Salaria (8); la terza, che era *ad sanctam Felicitatem*, sola potea essere nell' Appia; e il luogo ove si celebrava nell' Appia il divin sacrifizio, non potea dirsi santa Felicita, perchè vi fosse il corpo di lei, giacchè era nella via Salaria, ma sarà stato denominato così dalla basilica dedicata col nome di santa Felicita. Il Ciacconio (9) nella vita di san Bonifazio I scrive, che nella via Appia anche a' suoi dì v' era una piccola chiesa di santa Felicita, che poteva essere l'ultimo avanzo dell' antica basilica di questa Santa. Se il Fronton avesse confrontato insieme il suo calendario coll' altro più antico detto bucheriano, non avrebbe scritto nelle sue note, essere cosa certa, che tutti i figliuoli di santa Felicita insieme con lei furono sepolti nella via salaria. E si rifletta, che nel calendario frontoniano per la festa di questi sette santi fratelli, sepolti in quattro luoghi diversi; si ricorda la celebrazione della messa in tre soli luoghi; perciocchè celebrandosi il

(8) Vi. Arrig. Rom. subter. lib. 4, cap. 29, & Boldetti lib. 2, cap. 28.

(9) Ciaccon. in vit. S. Bonif. I. col. 289.

il divin sacrifizio sopra la tomba delle ceneri de' martiri, ed essendo stato furato dagli eretici novazianisti il corpo di san Silvano dal cimiterio di Massimo, come si nota nel calendario bucheriano, non si costumava di quivi celebrare.

L'anno, in cui questi santi martiri furono coronati, non può con sicurezza determinarsi. Il Baronio (10), il Tillemont e altri (11) portano opinione, che fossero fatti morire da M. Antonino, successore di T. Antonino Pio. Negli Atti di questi martiri sono nominati gl' imperatori: T. Antonino non ebbe collega nell' imperio, come lo ebbe certamente M. Aurelio, e però al tempo di questo, e non del primo, debbesi fissare la morte di questi martiri. Dagli Atti si raccoglie, che il solo Antonino condannò questi martiri. Intorno all'anno dell' era volgare 164, essendo l' imperatore L. Elio Vero nell'oriente per la guerra partica, ed era in Roma il solo M. Aurelio; e intorno a questo tempo e' condannò questi santi. Queste sono le ragioni, per le quali questi scrit-

to-

(10) Baron. A. C. 175.

(11) Tillem. persec. de l'Egl. sous l'emp. M. Aur. art. S. Felicit. tom. 3. Jul. Boll. ad diem 10.

tori determinano al tempo predetto il martirio di santa Felicita. Il sentimento più comune, e che a me sembra migliore, si è, che santa Felicita, e i sette figliuoli di lei fossero coronati del martirio forse quindici anni prima, e più. Come che sia vero, che la persecuzione de' Cristiani fatta da M. Aurelio sino dal quarto secolo cominciò a dirsi persecuzione di Antonino; pur non potrà recarsi alcun monumento antico indubitato, in cui M. Aurelio sia chiamato Antonino semplicemente, e senza aggiunta del prenome Marco, e in questi Atti l' imperatore si denomina sempre col solo nome di Antonino. Dagli Atti si raccoglie, che santa Felicita fu condannata in un tempo, in cui i Cristiani in Roma godevano un gran tranquillo di pace. Lo stesso Tillemont (12) avverte, che all' anno 164, in cui e' fissa il martirio di questa santa, i Cristiani in Roma erano fieramente perseguitati. Gli Atti poteron qui denominare, imperatori Tito Antonino Pio, e i due cesari M. Aurelio, e L. Vero, e spesso per onore, volendosi indicare l' imperatore co' figliuoli, si diceva gl' impe-

(12) Tillem. loc. cit.

peratori. Di più si avverta, che negli Atti sono indicate le leggi degli imperatori; e queste leggi altro non erano, che l'antica proibizione di non introdurre in Roma nuove religioni, confermata dagli imperatori stati prima di Antonino. Per queste ragioni il pad. Ruinart crede, che santa Felicita consumasse il martirio intorno all'anno 150. A me pare assai verisimile, che piuttosto prima, che dopo tal anno abbia a fissarsi questo martirio. Sul principio (13) del suo imperio Antonino fu alquanto crudele sopra i Cristiani, e lasciò che contro loro infierissero i suoi ministri. San Giustino filosofo, e poi martire illustrissimo, presentò a Tito Antonino, ai due Cesari, e al Senato la sua celeberrima apologia a favore de' Cristiani: e l'imperatore, convinto da questa, vietò che per l'innanzi si molestassero per la loro fede i Cristiani, come si è già raccontato altrove (14). A me sembra incredibile, che Antonino sommamente alieno dallo spargere sangue innocente, inclinato alla dolcezza, e geloso di fare un governo pieno di clemenza e di soa-

(13) Vi. Tillem. S. Justin. art. 13.
(14) Atti sinc. in pref.

soavità, dopo aver dichiarato solennemente, che era una barbara ingiustizia il far morire i Cristiani per la loro fede, a sommossa dei pontefici degli idoli volesse egli stesso ordinare la barbara uccisione d' una matrona romana nobilissima, e di sette figliuoli di lei, e tutto questo sotto degli occhi suoi, e in Roma.

Or siccome par certo, come già ho avvertito, che san Giustino presentasse la sua Apologia non più tardi dell' anno dell' era volgare 146, così inclino a credere, che prima di tal anno morisse la nostra Santa. Che se alcuno domandasse, perchè mai san Giustino nella sua Apologia non accenni almeno questo martirio, poichè nella seconda presentata da lui a M. Aurelio parlò a lungo del martirio di san Tolemeo, e di san Lucio; risponderò, che forse non era occorso ancora quando il Santo la distese, ma adivenne subito dopo averla presentata, e primachè fosse dal Senato, e dall' imperatore esaminata: forse temette d' irritare l' imperatore con una ricordanza così crudele, per la quale verisimilmente sarà stato biasimato dai più moderati Romani: e forse san Giustino ebbe mille ragioni dopo sedici secoli a noi ignotissime, che lo determina-

narono a questo silenzio. Onde dal non aver parlato san Giustino di questo martirio nella sua Apologia presentata ad Antonino, non può inferirsi, che ciò non avvenisse sotto il governo del prefato imperadore. Dagli Atti del suo martirio abbiamo, che la Santa morì dopo i suoi figliuoli, e così espressamente dicono e san Gregorio (15), e san Pier Grisologo. Il pad. Ruinart in un codice della Colbertina vi trovò scritto, essere stata la Santa martirizzata prima de' figliuoli: ma concordando tutti gli altri codici nel dirci, che la madre consumò l' ultima il martirio dopo i figliuoli, e venendoci ciò confermato dai due santi predetti, non v' ha ragione di dubitare d' una circostanza sì bene appoggiata. Il martirologio romano, e molti altri (16) celebrano la memoria di questi santi fratelli ai 10 di luglio, e quella di santa Felicita a' 23 di novembre. Alcuni hanno quindi congh ietturato, che la Santa fosse tenuta in prigione dopo la morte de' figliuoli, e poi dopo qualche mese decollata. La congettura è debole, e i martirologi spesso per mo-

(15) S. Greg. cit. S. Pet. Crysol. loc. cit.
(16) Vi. tom. 3. Jul. Boll. ad diem 10. loc. cit.

motivi a noi ignoti fanno ricordanza dei martiri in altri giorni da quello del loro martirio.

San Gregorio Magno nella citata Omilia asserisce d'aver tratto dagli Atti i più corretti e sinceri quanto predica in lode di santa Felicita: ed essendo quell'Omilia concordissima con gli Atti che qui si danno, pare certo e chiaro, che questi nostri sieno gli Atti veduti dal santo dottore. Il Baronio, il Ruinart, il Tillemont, i continuatori del Bollando (17), e i migliori critici gli hanno per sincerissimi, e la semplicità, la brevità, e la maniera divota, onde sono scritti, è quella appunto che in tali narrazioni si adoperava dai primi Cristiani. Il Tillemont (18) ha per sinceri questi Atti, ma inclina a credere, che non sieno originali, e sieno una traduzione dal greco. I Greci e non i Latini chiamavano re l'imperatore romano, e qui Antonino è chiamato re; e poi questi Atti, dice egli, non hanno tutti i caratteri proprj degli originali. Quali sieno questi caratteri mancanti a que-

(17) Bar. ad A.C. 175. Tillem. persec. de l'Egl. sous l'emp. M. Aur. S. Felicit. tom. 3. Jul. Boll. loc. cit.
(18) Tillem. loc. cit.

questi Atti, il Tillemont non lo dice; e a me sembra, che niuno non ne manchi, anzi vi spicchino tutti bellamente. Qui niun grecismo non apparisce, e niuna oscurità, come ordinariamente s' incontra in simili antiche traduzioni dal greco.

Il nome di re era nel mondo più fastoso e superbo, che quello d' imperatore, il qual nome presso i Romani altro non significava sennonse il comando dell' esercito conferito a un cittadino dalla repubblica, e che doveva adoperarlo dipendentemente dalle leggi e dalle commissioni, che la stessa repubblica dava all' imperatore. Il nome di re, perchè significava signoria indipendente e sovrana, perciò non fu assunto da Cesare e da Ottaviano, comecchè ne usurpassero il sommo dominio che significava. Gli adulatori però, come ottimamente dimostra lo Spanemio (19), sino da' tempi di Augusto cominciarono a chiamar re i monarchi romani, e semprepiù prese piede, e ingrandì questa adulazione. Onde non è maraviglia, che Antonino sia qui chiamato re da uno scrittore latino; e questo una

(19) Spanh. de præst. & usu num. antiq. tom. 2. dis. 12. §. 3.

una volta sola, e tutte le altre è Antonino, e gli altri sono denominati imperatori. Pare, però, che con molta verisimilitudine possa credersi, che questi Atti sieno originali, e scritti da qualche cristiano, che si trovò presente all' esame di questi martiri, e brevemente segnò le loro risposte, e con le stesse parole, che essi le rendevano; oppure, che le trascrivesse dagli Atti pubblici, premettendo il motivo, per cui furono inquisiti, e terminando gli Atti col racconto della loro condanna, e del loro martirio.

PAS-

# PASSIONE
DI
# SANTA FELICITA
E DI
## SETTE SUOI FIGLIUOLI
MARTIRI.

## PASSIONE
# DI SANTA FELICITA
E
## DI SETTE SUOI FIGLIUOLI
MARTIRI.

I. A tempo dell' imperatore Antonino si levò un sedizioso romore sopra i Cristiani mosso dai pontefici gentili: e Felicità nobile matrona con sette suoi figliuoli tutti seguaci di Gesù Cristo, fu presa e morta. Santa Felicita volle mantenersi nella sua vedovanza, e aveva fatto voto a Dio della sua castità (1); e attendeva giorno e notte a fa-

(1) *Castità*) E' manifesto che le vedove, le quali si conservassero veramente vedove, sin da principio furono riguardate nella Chiesa come meritevoli di molto onore per la loro continenza: e siccome queste furono, ne' primi tempi della Chiesa di grande edificazione e pe' Gentili, e pe' Cristiani; così quelle, che passavano alle seconde nozze, comechè non mai la Chiesa le condannasse di ciò, pure erano considerate come persone me-

fare orazione, e dava a tutte le anime pie e caste grandi esempj delle cristiane virtù. Veggendo i pontefici, che per la edificazione, che dava a tutti Felicita, semprepiù cresceva in molta stima e seguito il nome cristiano; vollero parlare di ciò con Antonino augusto, e con lui introdussero ragionamento delle cose di Felicita, e gli dissero; questa donna vedova insieme co' suoi figliuoli insulta ai nostri dei, e ciò non senza gran danno e pericolo della vostra persona, e della vostra salute: e sappia la vostra pietà, che se costei non sia tosto condotta ad adorare i nostri dei, eglino per siffatta maniera ne sono sdegnati, che per l'innanzi in niuna guisa non si potranno placare. Allora l'imperatore Antonino ingiunse a Publio prefetto della città, che costringesse lei co' suoi figliuoli a sacrificare agli dei, e a placare per questo modo lo sdegno loro. Pertanto Publio prefetto della città, comandò che gli fosse privatamente condotta innanzi Felicita,

e con

meno edificative, e troppo attaccate alle cose del secolo. Da questo luogo, ché è molto considerabile, impariamo, che sino da' primi tempi della legge evangelica non solamente le vergini, ma le vedove ancora si consacravano a Dio col voto della castità. Si vegga il lib. 3 delle Costituzioni Apostoliche.

e con maniere e parole piacevoli la confortò al sacrifizio, e insieme le minacciò, se non ubbidiva, la pena della morte. Felicita gli disse: nè le tue lusinghe potranno punto corrompere la mia fede, nè le tue minaccie terribili mai non commoveranno la fermezza del mio proponimento: Io ho in me stessa lo Spirito santo (2) del Signore; questo mi sostiene, sicchè vinta non sia da Demonio, e per questo sono io certa e sicura che viva ti supererò, e se fia morta per Gesù Cristo, più gagliar-

(2) *Spirito santo*) La grazia di Gesù Cristo è necessaria per ogni qualunque menomissima opera salutare e meritoria di vita eterna: pel martirio è necessaria una grazia straordinaria e onnipotente. Fu massima di tutti i martiri, che Gesù Cristo operasse in loro tutto ciò, che essi operavano; e che essi altra parte non vi avessero, sennonse il non opporsi, il non resistere alle opere magnifiche, che in loro operava Gesù Cristo. San Cipriano nell' epistola o libro a Donato: *Dei est, Dei est omne, quod possumus. Inde vivimus, inde possumus. Nostrum tantum sitiat pectus, & pateat. Quantum illuc fidei capacis offerimus, tantum gratiæ inundantis haurimus.* Nella lettera VIII ai martiri e confessori: *Militate fortiter, dimicate constanter, scientes vos sub oculis præsentis Domini dimicare; qui non sic est, ut servos suos tantum spectet; sed & ipse luctatur in nobis, ipse congreditur, ipse in certamine agonis nostri & coronat pariter, & coronatur.*

gliardamente, colla mia morte ti abbatterò, e più gloriosa e piena sarà la mia vittoria. Publio le disse: Sciagurata! se ti è dolce il morire per te, procura almeno che vivano i tuoi figliuoli. Rispose Felicita: i miei figliuoli viveranno, se non sacrificheranno agl' idoli, e se sacrificheranno e commetteranno una sì enorme empietà, andranno a morte eterna.

II. Publio adunque il giorno dopo alzò tribunale nel foro di Marte, e comandò, che gli fosse menata avanti Felicita co' suoi figliuoli: cui disse: Abbi pietà di cotesti figliuoli tuoi giovani tutti nel più bel fiore della loro età e delle loro speranze, e meritevoli d' ogni bene. Rispose Felicita; I tuoi conforti sono pieni d' empietà; e la misericordia, che tu consigli, è somma crudeltà. E rivoltatasi a' suoi figliuoli, disse loro: Rivolgete, o figliuoli gli occhi al cielo (3); miratelo; e contemplatelo, quan-

(3) *Cielo*) Così animò al martirio i suoi sette figliuoli la celeberrima madre de' Maccabei. E questa, e quella difendevano e testificavano le verità, e la religione rivelata dall' unico e vero Iddio; e questa, e quella erano animate da Dio alla eroica operazione affatto impossibile in tutto il suo essere alle sole forze della natura umana. Si vegga il lib. II de' Maccabei cap. IV. Sant' Agostino tom. 5, serm. 300 *in solemnit. Ma-*

quanto è bello: ivi v' aspetta Gesù Cristo co' Santi suoi. Combattete con cristiana fortezza per le anime vostre; e vi mostrate fedeli insino al fine nell' amore di Gesù Cristo. Publio sentendo queste parole, comandò, che gli fossero dati degli schiaffi, e le disse: E hai ardire in mia presenza di dar consigli siffatti a' tuoi figliuoli, e di ammonirgli a non curare i comandi de' nostri signori e sovrani?

III. Dipoi il primo de' figliuoli di lei, che avea nome Gennaro, e gli promise di presente beni infiniti, se ubbidiva; e insieme gli minacciò di farlo battere spietatamente, se ricusava di sacrificare senza dimora alcuna agl' idoli. Rispose Gennaro: Tu mi consigli a fare una cosa da stolto; ma la sapienza infinita del mio Signore mi custodisce, e farà che io superi, e non curi e le tue bugiarde promesse, e le tue minaccie, e i tuoi tormenti. Il giudice co-

*Macbab. I*, dice: I sette Santi Maccabei furono martiri di Gesù Cristo, e da Gesù Cristo furono ajutati nel martirio, e da Gesù Cristo furono coronati. *Ipsum* (*Christum*) *martyres in manifesto confessi sunt, quem tunc Machabaei in occulto confessi sunt: mortui sunt isti pro Christo in evangelio revelato; mortui sunt illi pro Christi nomine in lege relato. Christus habet utrosque, Christus pugnantes adjuvit utrosque, Christus coronavit utrosque.*

comandò che fosse tostamente battuto colle verghe, e messo in prigione. Quindi il giudice si fece venir avanti il secondo di nome Felice, ed esortandolo Publio a sacrificare agli idoli, egli con animo fermo, e con voce franca gli disse: Uno solo è quel vero Iddio, che noi onoriamo, e a lui solo divoti noi offeriamo sacrifizio di pietoso amore. Non ti lusingare di poter mai rimuovere o me, o alcuno de' miei fratelli dall' amore del Signor nostro Gesù Cristo. Sien pur fisse contro di noi sanguinolenti risoluzioni; ci sovrastino pure senza riparo e battiture, e stragi, e morti crudeli: per tutto questo la nostra fede a Gesù Cristo non mai potrà essere o vinta, o indebolita. Il prefetto si fece levar davanti costui, e ordinò che gli conducessero il terzo, che avea nome Filippo, e gli disse: il nostro signore e sovrano Antonino imperatore comanda, che tutti voi dobbiate sacrificare agli dei onnipotenti. Filippo rispose: Cotesti vostri nè sono dei, nè sono onnipotenti; ma sono simulacri vani, ridicoli, e insensati, e chiunque a loro sacrificherà, sarà nell' eterna dannazione. Il prefetto cacciò via Filippo, e ordinò, che gli rappresentassero Silvano, che era il quarto; cui disse così: per quanto comprendo, tutti voi col-

colla pessima vostra madre siete convenuti, e accordati di questo proponimento, che volete ostinatamente dispregiare i comandi de' nostri principi, e per questo modo essere voi stessi la cagione de' vostri supplizj, e della vostra morte. Rispose Silvano: se mai venissimo a temere di questa morte transitoria, di cui tu parli, noi incontreremmo l' eterna, e i supplizj interminabili dell' inferno. Chiunque dispregia gl' idoli, e serve all' onnipotente e vero Iddio, possederà la vita eterna: e chi adora i demonj, sarà con loro nella morte e nell' incendio sempiterno. Dopo questa risposta fu condotto via Silvano; e fu menato dinanzi al prefetto Alessandro quinto figliuolo di Felicita; cui disse: Penso che tu vogli provvedere a te stesso, e che sentirai pietà e compassione della tua tenera età (4), che di poco è passata oltre

(4) *Età*) Si può credere, che vi sia in questo detto qualche esagerazione del prefetto conducente alla seduzione di questo santo giovinetto; ma non si può dubitare, ch' egli fosse d' una età molto tenera; e se egli, che era il quinto, era sì giovinetto, molto più lo erano gli altri due fratelli a lui minori di età. L' opera dell' onnipotente Signore era in questi più evidente e maravigliosa. Anche santa Felicita doveva essere di età fresca. Ella è chiamata *illustris fœmina*; e dava una gran-

tre l' infanzia; e però tu vorrai non esser ribelle alle leggi, e vorrai seguire il piacere e i precetti del nostro re Antonino: perchè sacrifica agli dei, e diverrai così amico de' nostri augusti, e ti conserverai la vita, e otterrai molta grazia e favori da Cesare. Rispose Alessandro: Io sono servo di Gesù Cristo: lui confesso colla bocca; in lui credo col cuore; e a lui offerisco adorazioni incessantemente. Quella tenera e immatura età, che tu scorgi in me, ha una saviezza piucchè da vecchio, sinchè adora un solo Iddio. I tuoi dei insieme co' loro adoratori staranno per sempre nella morte eterna. Fu fatto ritirare Alessandro, e fu introdotto il sesto, che si chiamava Vitale; e gli disse il prefetto: E tu desideri, almen tu, di vivere, e di non precipitarti in una morte da disperato? Rispose Vitale: E chi v' è, che più di me desideri di vivere! E credi tu forse, che gli adoratori del vero Iddio non desiderino, e non procaccino la vita vieppiù assai senza paragone de-

grande edificazione a tutti del suo stato vedovile. Che una matrona romana d'intorno a 50 anni osservasse esattamente i doveri d'una vedova cristiana, non pare cosa da doversene pigliare grande e maravigliosa edificazione.

degli adoratori degl' idoli, e di quelli che procurano il favore del demonio? Publio gli disse: E chi è cotesto demonio? Rispose Vitale, e disse: Tutti gli dei de' Gentili sono demonj, e tutti loro, che adorano cotesti dei. Fu mandato via Vitale, e venne il settimo di nome Marziale; e il prefetto gli disse: Col non voler ubbidire alle leggi fatte da' nostri augusti, voi siete divenuti gli autori de' vostri mali, e coll' ostinarvi nella vostra perfidia, voi vi fate i carnefici crudeli di voi stessi. Rispose Marziale: Oh se sapessi quali e quante pene son preparate agli adoratori degl' idoli! Differisce il Signore di far piombare (5) sopra di voi e sopra degli

(5) *Piombare*) San Pietro nella sua seconda epistola cap. II, v. 4 dice: *Deus angelis peccantibus pepercit, sed rudentibus inferni detractos in tartarum tradidit cruciandos, in judicium reservari*. Da queste parole di san Pietro molti ne' primi tempi portarono opinione, che i demonj non sieno stati condannati ancora al fuoco eterno; ma che ciò si effettuerà nel dì dell' universale giudizio. A questa opinione pare si debba riferire la risposta del nostro Santo, la quale opinione fu di molto peso ne' primi secoli. Il sentimento comune di adesso si è, che i demonj fossero subito dopo la loro caduta condannati a tutte le pene del fuoco infernale: che il dì dell' universale giudizio sarà pubblicata la loro condanna; e che saranno racchiusi negli abissi infer-

gli idoli vostri il suo giustissimo sdegno? Ma non pertanto tutti coloro, i quali non confessano, che Gesù Cristo è vero Dio, saran cacciati per sempre eternamente nel fuoco inestinguibile.. Allora Publio comandò, che gli togliessero davanti anche costui; e ordinatamente riferì all' imperatore tutti gli atti della loro causa, secondo che erano stati scritti.

IV. Antonino mandò questi martiri a diversi giudici, acciocchè fossero con varj supplizj gastigati. Di questi giudici uno fe' tanto battere il primo di questi sette fratelli colle piombarole, che morì sotto i colpi: un altro giudice fece uccidere di bastonate il secondo e il terzo: il quarto fu precipitato da alto, e morto così per sentenza d'un terzo giudice: e il quarto di tali giudici condannò ad essere decollati gli ultimi tre: e finalmente l'ultimo giudice comandò, che fosse tagliato il capo a santa Felicita loro madre. E così furono tutti uccisi con diverse maniere di supplizj, e con la morte riportarono la vittoria, e divennero martiri di Gesù

fernali sì, che mai potranno uscirne ad infestare altri luoghi. Si vegga il card. Gaetano nel suo Comento al passo citato di san Pietro, e il Petavio *de Angelis* tom. 3, lib. 3, cap. 4.

sù Cristo, e trionfanti volarono insieme colla madre a ricevere nel cielo i premj eterni, e avendo dispregiate per amore di Dio le minaccie degli uomini, le pene, le battiture, la morte: son divenuti nel regno de' cieli amici e consorti di Gesù Cristo; il quale col Padre, e collo Spirito Santo vive e regna ne' secoli de' secoli. Amen.

*FINE.*

*Alcuni libri usciti dalla Tipografia di Antonio Curti qu. Giacomo stampatore e librajo a san Polo in Venezia.*

Lettera Universale di san Barnaba Apostolo. Traduzione dal Greco di Don Gio. Battista Gallicciolli; colla Lettera dei Preti e Diaconi dell' Acaja sopra il Martirio di sant' Andrea Apostolo, Versione dal Greco di Michele Mallio. 1797, in 8.°

Il Pastore di sant' Erma, volgarizzato da D. Gio. Battista Gallicciolli. 1796, in 8.°

Lettere di san Clemente Papa I, tradotte dal Greco e dal Siriaco da Don Gio. Battista Gallicciolli. 1798, in 8.°

Lettere Genuine di sant' Ignazio Vescovo di Antiochia, corredate degli Atti del suo Martirio, e la Lettera di san Policarpo Vescovo di Smirne, colla Circolare del suo Martirio. Traduzione dal Greco di Don Gio. Battista Gallicciolli; cogli Atti sinceri del Martirio di santa Sinforosa e sette suoi figliuoli; Tradotti nella lingua italiana con Prenozione e Note da D. Francesco Maria Lucchini. 1798, in 8.°

Opere di san Giustino Filosofo e Martire; Recate dal greco in italiano con Prefazioni e Note da Don Gio. Battista Gallicciolli. 1799, in 8.° Tomi 2.

Ora-

Orazione di Taziano ai Greci, e Frammento del Dialogo di Bardesane sul Destino; Recate dal Greco in Italiano con Prefazioni e Note da D. Gio. Battista Gallicciolli; e gli Atti sinceri del Martirio di santa Felicita e di sette suoi figliuoli; Tradotti nella lingua italiana con Prenozione e Note da D. Francesco Maria Lucchini. 1800, in 8.°

Opere di Atenagora Ateniese Filosofo Cristiano; dal Greco in Italiano recate con Prefazioni e Note da D. Gio. Battista Gallicciolli. *Sotto il torchio.*